

Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva

Forme e organizzazioni della cultura e della politica

a cura di
Pietro Colletta, Teofilo De Angelis,
Fulvio Delle Donne



Mondi Mediterranei

Direzione scientifica e Comitato redazionale

La *Direzione scientifica* di *Mondi Mediterranei* è composta da un *Comitato di valutazione scientifica* e da un *Comitato internazionale di garanti*, i quali valutano e controllano preventivamente la qualità delle pubblicazioni.

Del *Comitato di valutazione scientifica* fanno parte i docenti che compongono il Collegio del Dottorato di ricerca in “Storia, Culture e Saperi dell’Europa mediterranea dall’Antichità all’Età contemporanea” del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università della Basilicata: coordinatori ne sono Michele Bandini, Fulvio Delle Donne, Maurizio Martirano, Francesco Panarelli.

Il *Comitato internazionale di garanti* è composto da: Eugenio Amato (Univ. di Nantes); Luciano Canfora (Univ. di Bari); Pietro Corrao (Univ. di Palermo); Antonino De Francesco (Univ. di Milano); Pierre Girard (Univ. Jean Moulin Lyon 3); Benoît Grévin (CNRS-EHESS, Paris); Edoardo Massimilla (Univ. di Napoli Federico II).

Il *Comitato redazionale* è composto dai dottorandi e dottori di ricerca del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università degli Studi della Basilicata: per questo volume è stato coordinato da Cristiano Amendola.

Tutti i testi pubblicati sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (*double blind peer review*), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

In copertina: Bibliothèque national de France, ms. fr. 12400, c. 2r. Traduzione francese del *De arte venandi cum avibus* di Federico II, eseguita per ordine di Jean II signore di Dampierre e di Saint Dizier (sec. XIV in.): particolare del capoleggera dell’*incipit*, che raffigura Federico II. Immagine disponibile per uso non commerciale sul sito della Bibliothèque national de France (<https://archivesetmanuscrits.bnf.fr>).

Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva

Forme e organizzazioni della cultura e della politica

a cura di

Pietro Colletta, Teofilo De Angelis,
Fulvio Delle Donne



Basilicata University Press

Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva : forme e organizzazioni della cultura e della politica / a cura di Pietro Colletta, Teofilo De Angelis, Fulvio Delle Donne. – Potenza : BUP - Basilicata University Press, 2021. – 388 p. ; 24 cm. – (Mondi Mediterranei ; 6)

ISSN: 2704-7423

ISBN: 978-88-31309-11-0

945.704 CDD-23

© 2021 BUP - Basilicata University Press

Università degli Studi della Basilicata

Biblioteca Centrale di Ateneo

Via Nazario Sauro 85

I - 85100 Potenza

<https://bup.unibas.it>

Published in Italy

Prima edizione: maggio 2021

Gli E-Book della BUP sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

SOMMARIO

- Pietro Colletta, Teofilo De Angelis, Fulvio Delle Donne, *Premessa. Politica e politiche culturali nell'età normanna e sveva* 7

Organizzazione e strategie della cultura

- Jean-Marie Martin, *Culture e tipi di formazione nel Mezzogiorno prima dell'Università* 17

- Fulvio Delle Donne, *L'organizzazione dello Studium di Napoli e la nobiltà del sapere* 37

- Pietro Colletta, *Genesi e tradizione del mito di Guglielmo II «re buono» (sec. XII-XIV)* 49

- Teofilo De Angelis, *La cultura medica e le acque termali flegree tra XII e XIII secolo: la testimonianza di Pietro da Eboli* 109

- Armando Bisanti, *Orgoglio poetico e lode del sovrano nei carmina di Enrico di Avranches per Federico II* 125

- Clara Fossati, *Cronaca di una battaglia mancata: Genova e Federico II nel carme di Ursone da Sestri* 173

- Martina Pavoni, «Per agros amoenos et prata florentia». *Cultura epistolare e consolazione retorica in Pietro da Prezza* 187

- Mirko Vagnoni, *Federico II e la messa in scena del corpo regio in immagine* 203

Organizzazione e strategie della politica

- Horst Enzensberger, *Tra cancelleria e Magna Curia. L'assetto politico-amministrativo del Regno di Sicilia* 221

Edoardo D'Angelo, <i>Il De rebus circa regni Siciliae curiam gestis dello pseudo-Ugo Falcando: prosopografia e politica dell'età normanna</i>	235
Francesco Panarelli, <i>Ancora sullo pseudo Falcando e l'Epistola ad Petrum</i>	243
Marino Zabbia, <i>Memorie mutevoli. Federico II nelle cronache genovesi (secc. XIII-XV)</i>	261
Erasmus Merendino, <i>La politica orientale di Federico II</i>	275
Rodney Lokaj, <i>Clare the Epistolographer against Church and Empire stupenda paupertas vs stupor mundi</i>	287
Walter Koller, <i>Manfredi e l'arte della guerra</i>	339
Daniela Patti, <i>"Luoghi forti" nel territorio ennese in età medievale. Organizzazione del territorio, strategie difensive e politico-culturali nella Sicilia medievale</i>	365

JEAN-MARIE MARTIN

*Culture e tipi di formazione nel Mezzogiorno
prima dell'Università*

L'Università di Napoli, fondata nel 1224, non è la più antica in Europa: i primi statuti dell'università di Parigi furono dati da Robert de Courçon nel 1215, ma la conferma pontificia (bolla *Parens scientiarum*) risale soltanto al 1231; l'università di Bologna compare nello stesso momento. Tuttavia, l'Università di Napoli figura fra le prime nate nell'Europa occidentale. Ma essa presenta una doppia originalità rispetto ai due modelli classici di Parigi e di Bologna. In primo luogo, la sua nascita non fu spontanea, nel senso che, per quanto sembra, non prendeva la successione di scuole di alto livello insediate sul posto, come era il caso di Parigi o di Bologna: si tratta di una vera e propria creazione. Inoltre fu creata dallo Stato, mentre la via normale era la riconoscenza da parte delle autorità ecclesiastiche e in particolare del papa.

Questo significa fra l'altro che l'università creata nel 1224 da Federico II era destinata proprio al regno di Sicilia: doveva completare e largamente sostituire le istituzioni di insegnamento già esistenti (o che erano esistite) nel territorio del regno. Ora, se nel 1224 il regno di Sicilia stava uscendo da una profonda crisi politica e mirava a ritrovare l'organizzazione che aveva sotto re Guglielmo II, le altre novità proprio federiciane non sono anteriori al 1230: compaiono con la pubblicazione del *Liber augustalis* e l'imposizione dei *nova statuta*; dunque la creazione dell'università di Napoli già portava un elemento nuovo in un campo – quello della cultura – che nel secolo XII era ricchissimo, ma sprovvisto di ogni organizzazione complessiva. Tale ricco disordine era ricollegato alla stessa natura del regno.

Tenterò qui di seguire le tracce di centri di formazione prima della fondazione dell'Università. Presenterò queste tracce in due tempi: in primo luogo, quel che sappiamo del periodo che finisce

nel secolo XII; poi i segni di una evoluzione che porta verso la creazione dell'Università.

Fino al secolo XII

Multiculturalità

Il regno ospitava una popolazione latina maggioritaria, ma anche una greca e una araba. Ora il regno si era costituito, nel secondo quarto del secolo XII, sotto la guida del conte di Calabria e di Sicilia Ruggero II, che all'inizio governava regioni dove le popolazioni di lingua greca e araba erano dominanti. Già il padre di Ruggero II, il gran conte Ruggero I, aveva affidato la sua amministrazione a esponenti di queste popolazioni; Ruggero II accentuò il peso della componente araba con l'emiro degli emiri Giorgio di Antiochia, un Arabo cristiano il cui padre era stato funzionario bizantino, ma che aveva cominciato la propria carriera amministrativa nel Nord Africa musulmano¹. Con sfumature, gli elementi greco e arabo restarono importantissimi nel governo del regno fino all'età di Guglielmo II. Ciò significa che i principali consiglieri del sovrano appartenevano a culture diverse e dunque avevano ricevuto diversi tipi di formazione, il che non era il caso negli altri regni dell'Europa occidentale.

Oltre all'amministrazione regia, il regno ospitava ancora un numero particolarmente importante di diocesi (circa 150, per una superficie di 100 000 km²): era dunque necessario fornire una formazione adeguata ai vescovi, in maggior parte latini, ma anche greci (nella Calabria, nel Salento e nella Basilicata), anche se molti vescovi greci erano stati sostituiti da Latini nell'età normanna; comunque a questi vescovi era sottoposto un clero greco.

Infine, a livello locale, lavoravano notai latini, greci e arabi; i notai latini, a seconda delle regioni, vergavano documenti rispettando le norme del diritto longobardo o del diritto «romano» vigente a Napoli, Amalfi e Gaeta², mentre i notai greci dovevano

¹ Cfr. A. Nef, *Conquérir et gouverner la Sicile islamique aux XI^e et XII^e siècles*, Rome 2011; J. Johns, *Arabic Administration in Norman Sicily. The Royal divan*, Cambridge 2002.

² Su questo diritto, cfr. E. Cortese, *La donna moglie e madre nella famiglia romano-bizantina. Tendenze consuetudinarie tra tardo Impero e Medioevo*, in *L'héritage byzantin en Italie (VIII^e-XII^e siècle). II. Les cadres juridiques et sociaux et les*

conoscere aspetti del diritto bizantino classico del secolo X. Dunque il carattere multiculturale del regno, nonché l'atteggiamento dei sovrani, che hanno volontariamente esaltato i tratti bizantini e islamici nella loro amministrazione, facevano sì che la formazione degli intellettuali non potesse essere altro che varia: un *qā'id* del *dimān* regio, un vescovo latino e un vescovo greco chiaramente avevano ricevuto formazioni intellettuali diverse. Tuttavia, nel palazzo di Palermo, una parte almeno delle diverse lingue e culture doveva essere condivisa: ad esempio Annliese Nef rievoca l'eccellente conoscenza della lingua araba da parte di Matteo d'Aiello³, un Longobardo di Salerno che fu vicecancelliere di Guglielmo II e cancelliere di Tancredi; Enrico Aristippo era in grado di tradurre in latino testi greci, l'emiro Eugenio era trilingue.

Stranieri

Inoltre nel ceto superiore del regno si inserivano numerosi stranieri che avevano ricevuto la loro formazione prima di arrivare nel regno – che si tratti di Giorgio di Antiochia, già citato, di altri Arabi, o di vescovi venuti dalla Francia occidentale o dall'Inghilterra. Infatti, prima della monarchia, il papa aveva nominato in alcune sedi vescovili importanti dei monaci di origine straniera, addirittura dei cardinali (due occuparono la sede brindisina⁴). Nelle diocesi meridionali che ospitavano una importante popolazione greca, in particolare, sono stati nominati non Latini meridionali, bensì uomini venuti d'Oltralpe. Norbert Kamp⁵ rammenta, all'inizio del suo studio sull'origine sociale e la formazione dei vescovi in età normanno-sveva, che conosciamo soltanto il nome di circa la metà di questi vescovi, e il tipo di formazione di solo 15 % di loro. Rievoca i vescovi «importati» nel Mezzogiorno alla fine del secolo XI: pochi Tedeschi, quali Odalrico

institutions publiques, cur. J.-M. Martin, A. Peters-Custot, V. Prigent, Rome 2012, pp. 157-169.

³ Cfr. A. Nef, *Conquérir et gouverner* cit., p. 338.

⁴ J.-M. Martin, *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, Rome 1993, p. 592.

⁵ N. Kamp, *Soziale Herkunft und geistlicher Bildungsweg der unteritalienischen Bischöfe in normannisch-staufischer Zeit*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della Societas christiana dei secoli XI-XII: papato, cardinalato ed episcopato. Atti delle quinte Settimane internazionali di studio, Mendola, 26-31 agosto 1971*, Milano 1974, pp. 89-116.

di Benevento e Gerardo di Siponto, ma numerosi Normanni e altri Francesi, insediati innanzitutto in diocesi di popolazione non latina; cita Ugo e Berardo di Otranto, Drogone di Taranto, Arnolfo di Cosenza, Arnaldo di Acerenza, Sassone di Cassano, Alcherio di Palermo; Goffredo Malaterra elenca i primi vescovi insediati in Sicilia: il Lombardo Roberto a Messina, Gerlando di Besançon ad Agrigento, il Bretone Anserio a Catania, il Normanno Stefano a Mazara, il Provenzale Ruggero a Siracusa. Ma anche in sedi più settentrionali troviamo i Piacentini Gerardo a Troia, Alberto a Siponto, Gerardo a Potenza. Chiaramente tutti avevano ricevuto la loro formazione fuori del Mezzogiorno.

Sin dal pontificato di Urbano II, i vescovi di origine locale sono più numerosi, ma restano il monaco borgognone e cardinale Rangerio di Marmoutier a Reggio, il cardinale Baiardo a Brindisi.

Sotto la monarchia normanna (prevale allora la nomina regia), alcuni vescovadi importanti sono ancora occupati da stranieri: Gentile, un Toscano diventato cancelliere del regno di Ungheria e venuto in Sicilia in ambasciata, è nominato da Guglielmo I vescovo di Agrigento (poi *familiaris regis*); l'inglese Riccardo Palmer, vescovo di Lincoln, si sistema in Sicilia; Erberto di Middlesex è arcivescovo di Conza sotto Guglielmo II; Guglielmo di Poitou, che ha ricevuto una formazione letteraria, è vescovo di Troia; l'arcivescovo di Palermo Gualtiero ha frequentato scuole fuori del regno; un poco prima, Guglielmo di Ravenna († 1152) è stato arcivescovo eletto di Capua, poi arcivescovo di Salerno. Sotto la monarchia, l'episcopato meridionale si apre a presuli che hanno acquisito la loro formazione in scuole francesi, anche se una parte dei vescovi la ricevono presso il palazzo regio e la cappella palatina.

Una origine e una formazione straniera sono pure frequenti nell'ambito arabo del palazzo palermitano: oltre a Giorgio di Antiochia, si può ancora citare il geografo Edrisi, autore del *Kitāb Ruġār*, che veniva dall'Andalusia o dal Marocco.

Le scuole locali

In tali condizioni, non sorprende il fatto che le formazioni intellettuali fossero del tutto diversificate, anche se le notizie in

proposito sono rarissime. Ad esempio, per la formazione giuridica – che tocca non soltanto l'entourage del sovrano, ma anche i giudici e notai locali per il diritto civile (o i diversi diritti civili) e l'insieme del clero per il diritto canonico – Andrea Romano scrive: «per l'età anteriore alla fondazione dello *studium generale* di Napoli non disponiamo di apprezzabili testimonianze relative a scuole pubbliche deputate all'insegnamento autonomo del diritto»⁶. Si noti d'altra parte come, ancora in età angioina, molti giudici locali, reclutati fra i notabili, nei documenti fossero qualificati *illitterati et scribere nescientes*: se non erano in grado né di leggere né di scrivere, la loro formazione era puramente pratica.

Chiaramente il caso dei notai è diverso. Ma prima dell'epoca di Federico II non esiste un corpo unificato di notai, nemmeno una disciplina comune della professione. Si indovina come i *curiales* napoletani (che costituivano un corpo chiuso e gerarchizzato)⁷ avessero dei *discipuli* (talvolta i propri figli) che li potevano sostituire, tranne per dare la *completio et absolutio*; chiaramente la loro formazione era puramente pratica ed empirica: l'insegnamento doveva limitarsi alla scrittura (nel caso specifico, la famosa curialesca napoletana), alla diplomatica e alle basi della consuetudine locale. Nei territori di diritto longobardo, dove i notai laici sostituirono i chierici minori tra XI e XII secolo, si può supporre che la formazione dei notai fosse dello stesso tipo. Lo stesso vale ancora per i *taboullarioi* greci della Calabria, della Basilicata e del Salento, generalmente reclutati fra i chierici maggiori; tuttavia, nell'ambito greco, è testimoniata l'esistenza di scuole private organizzate da un *grammatikos*: il famoso Nicola-Nettario di Otranto, abate di Casole all'inizio del secolo XIII, era stato *grammatikos*⁸; sembra pure che esistessero scuole di un livello superiore,

⁶ A. Romano, *I centri di cultura giuridica*, in *Centri di produzione della cultura nel Mezzogiorno normanno-svevo. Atti delle dodicesime Giornate normanno-sveve, Bari, 17-20 ottobre 1995*, cur. G. Musca, Bari 1997, pp. 193-229: p. 195.

⁷ Cfr. J.-M. Martin, *Les documents de Naples, Amalfi, Gaète (IX^e-XII^e siècle). Écriture, diplomatique, notariat*, in *L'héritage byzantin en Italie (VIII^e-XII^e siècle). I. La fabrique documentaire*, cur. J.-M. Martin, A. Peters-Custot, V. Prigent, Rome 2011, pp. 51-85: pp. 67-72 (con bibliografia).

⁸ J.M. Hoeck, R.J. Loenertz, *Nikolaos-Nektarios von Otranto Abt von Casole. Beiträge zur Geschichte der ost-westlichen Beziehungen unter Innozenz III. und Friedrich II.*, Ettal 1965, pp. 25-30.

dirette da un *philosophos*: Annick Peters-Custot cita Filippo il Filosofo e *magister* Teodoro il Filosofo († 1209)⁹. Ma l'insegnamento della lingua e della letteratura greca è ben conosciuto innanzitutto in età posteriore (secoli XIII e XIV), in particolare nel Salento; le scuole allora erano organizzate dal clero secolare locale¹⁰. Le regioni greche del Mezzogiorno non avevano perduto i contatti con Costantinopoli. Si aggiunga ancora, nell'ambito greco, che, secondo la *Vita* di san Nicola di Calamizzi, Reggio Calabria avrebbe ospitato una scuola medica¹¹.

Sulla formazione dei notai e dei *qādi* (giudici) arabi non sappiamo nulla, se non che scuole (*kuttāb*) erano presenti a fianco di alcune moschee; inoltre Mazara avrebbe ospitato, sin dalla fine del secolo X, una scuola giuridica, nella quale studiò ancora l'*imām* al-Māzarī († 1141/1142)¹². Ma, come si è detto, molti alti funzionari e intellettuali arabi del palazzo, nonché alcuni notai che lavoravano con loro, avevano ricevuto la formazione nello stesso palazzo (torneremo sull'argomento), dove potevano pure incontrare studiosi arabi venuti dall'Egitto, dal Nord Africa e da al-Andalus.

Per tentare di essere completi, segnaliamo che gli Ebrei di Puglia (Bari, Otranto), durante i secoli X e XI (ma, sembra, non dopo), hanno lasciato una ricca produzione letteraria che presuppone l'esistenza di scuole ebraiche di un buon livello. Oltre agli scrittori religiosi, è allora ben noto il medico Donnolo Šabbetai di Oria, che aveva assimilato gli acquisiti della cultura greca in proposito¹³.

Ma torniamo ai cristiani latini, i più numerosi nel regno. Già nel secolo XII, alcune persone provenienti dalle zone longobarde del regno hanno raggiunto non soltanto un posto di primo piano

⁹ A. Peters-Custot, *Les Grecs de l'Italie méridionale post-byzantine. Une acculturation en douceur*, Rome 2009, pp. 379-380.

¹⁰ A. Jacob, *Culture grecque et manuscrits en Terre d'Otrante*, in *Atti del III Congresso internazionale di studi salentini e del I° Congresso storico di Terra d'Otranto (Lecce, 1976)*, Lecce 1980, pp. 52-77. A. Jacob, *Testimonianze bizantine nel Basso Salento*, in *Il Basso Salento. Ricerche di storia sociale e religiosa*, cur. S. Palese, Galatina 1982, pp. 49-69.

¹¹ Peters-Custot, *Les Grecs* cit., p. 425 e nota 8.

¹² A. De Simone, *I luoghi della cultura arabo-islamica*, in *Centri di produzione* cit., pp. 55-87: p. 73.

¹³ C. Colafemmina, *La cultura nelle giudecche e nelle sinagoghe*, in *Centri di produzione* cit., pp. 89-118.

nel governo del regno, ma anche un livello culturale superiore; voglio in particolare citarne due – Maione di Bari e Matteo d'Aiello¹⁴ – che hanno svolto un ruolo e ricevuto una formazione intellettuale che si può mettere a confronto di quelli di Pier della Vigna o di Taddeo di Sessa nel secolo successivo. Ricordiamo rapidamente il loro ruolo politico: Maione è stato emiro degli emiri (specie di primo ministro) sotto re Guglielmo I, Matteo vicecancelliere e *familiaris* di Guglielmo II, cancelliere e *familiaris* di re Tancredi. Dal punto di vista intellettuale, Maione scrisse un commentario del *Pater*¹⁵ (*Prologus et expositio orationis dominicae*); a lui il cardinale Laborante dedicò il suo trattato *De iustitia et iusto*; per lui (e per l'arcivescovo di Palermo Ugo) Enrico Aristippo doveva tradurre le *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio. Quanto a Matteo d'Aiello, sappiamo che la sua conoscenza della lingua araba era ottima. Questi due personaggi di primo piano erano originari l'uno della Puglia centrale (Bari), l'altro della regione di Salerno nella Campania. Più precisamente Maione era un esponente della notabilità cittadina (figlio di un giudice di Bari), cioè di questa specie di nobiltà non ufficialmente riconosciuta (ma certamente ben considerata sul posto), di origine prenormanna, che non aveva raggiunto il ceto cavalleresco: il gruppo più famoso di tale «nobiltà» prenormanna è costituito dall'aristocrazia «comitale» amalfitana¹⁶. Matteo sembra avere una simile origine: non apparteneva alla feudalità, ma uno dei suoi figli diventerà conte (e un altro arcivescovo). Tale ambiente sociale è simile a quello del cardinale Pietro Capuano, di cui parleremo più avanti e, più tardi, dei maggiori consiglieri di Federico II. Ora Maione e Matteo molto probabilmente avevano ricevuto almeno una parte della loro formazione intellettuale nelle città dalle quali provenivano, e che dunque dovevano ospitare scuole «medie» di buon livello. Nello stesso modo a Capua l'arcivescovo Ugo (in seguito

¹⁴ Cfr. A. De Stefano, *La cultura in Sicilia nel periodo normanno*, n. ed. Bologna 1954, p. 64.

¹⁵ O. Hartwig, *Re Guglielmo I e il suo grande ammiraglio Maione di Bari. Contribuzione alla critica della Historia del creduto Hugo Falcandus*, «Archivio storico per le province napoletane», 8 (1883), pp. 397-485 (ed. del testo pp. 464-485).

¹⁶ Cfr. J.-M. Martin, *Aristocraties et seigneuries en Italie méridionale aux XI^e et XII^e siècles: essai de typologie*, «Journal des Savants», (1999), pp. 227-259, ried. in J.-M. Martin, *Byzance et l'Italie méridionale*, Paris 2014, pp. 367-392.

trasferito a Palermo e già citato con Maione) era anche in relazione con Laborante (canonico capuano prima di diventare cardinale), che gli dedicò un altro suo trattato, *De vera libertate*. Il ceto intellettuale delle città campane già aveva relazioni con la curia romana (torneremo sull'argomento).

I centri maggiori

Inoltre, in Campania, si erano costituiti da tempo due centri intellettuali maggiori, diversi ma collegati tra loro: Montecassino e la scuola medica di Salerno.

È difficile parlare in un modo sintetico del ruolo intellettuale di Montecassino, che sembra assai variegato. Innanzitutto è un centro religioso che, fra l'altro, ha funto da seminario per la formazione di molti vescovi dell'Italia meridionale (fra i quali Alfano di Salerno nel secolo XI). In seguito, l'abbazia dispone nel secolo XII di una ricca biblioteca, in gran parte fornita dallo *scriptorium* dell'abbazia, particolarmente attivo nel secolo XI, dall'abate Teobaldo ([1023]-1035) all'abate Oderisio I (1086-1105)¹⁷, e ancora dopo; la biblioteca comprendeva pure libri acquisiti all'estero.

Ma l'attività culturale cassinese non si limita al campo strettamente religioso. Nel suo *Liber de viris illustribus Casinensis coenobii*¹⁸, Pietro Diacono (che scriveva nella prima metà del secolo XII) cita papi (Stefano IX e Vittore III), vescovi (Alfano, Pandolfo di Ostia, Gregorio di Terracina, Gregorio di *Sinuessa*), abati (Bertario, Autperto), gli agiografi Lorenzo e Guaiferio, il vescovo Leone compilatore del registro di Urbano II, Pandolfo Capuano specialista di astronomia e di computo ecclesiastico, i poeti Amato e Alberico, gli storici Erchemperto, Giovanni, Leone Ostiense, Costantino l'Africano, traduttore di testi medici arabi (al quale dedica una lunga notizia), il suo discepolo Attone, e altri.

Lo stesso Pietro Diacono, esponente della famiglia dei conti di Tuscolo, bibliotecario e archivista dell'abbazia nel secondo quarto del secolo XII, che fece compilare il grande cartulario dell'abbazia, ha scritto omelie e testi agiografici, ma anche una

¹⁷ Cfr. in proposito F. Newton, *The Scriptorium and Library at Monte Cassino 1058-1105*, Cambridge 1999.

¹⁸ *Patrologia Latina*, 173, coll. 1009-1050.

storia romana, e copiato numerosi testi classici dell'Antichità latina¹⁹. Entrato a Montecassino all'età di cinque anni, ha ricevuto tutta la sua formazione presso l'abbazia; si noti in particolare che imparò a scrivere in carolina, non in beneventana²⁰. La collezione canonica integrata al suo cartulario riflette una certa conoscenza del diritto canonico, ma anche civile²¹. La biblioteca cassinese conteneva un manoscritto della *Collectio in V libris*, e il cardinale Deusdedit dedicò la propria collezione a papa Vittore III, cioè all'abate Desiderio²². Quanto al diritto civile, l'abate Desiderio fece copiare le Novelle giustiniane (nella versione dell'*Épitome Iuliani*), e Pietro Diacono cita anche il *Codice* giustiniano, del quale l'abbazia acquistò una copia nel secolo XII.

D'altra parte, Montecassino non fu un grande centro di traduzioni, a dispetto della presenza di san Nilo a Valleluce (vicino a Montecassino) alla fine del secolo X. Tuttavia, forse un poco per caso, acquistò un'importanza maggiore nel campo della traduzione di trattati medicali grazie a due persone. Nell'età dell'abate Desiderio, Alfano di Salerno tradusse dal greco (sotto lo strano titolo *Premnon physicon*) il *Peri physeos anthropou* di Nemesio di Emeso; non so se l'interesse portato alla medicina da Alfano fosse dovuto alla sua presenza a Salerno, o se si interessasse alla fisiologia nella tradizione monastica. Più originale è il caso di Costantino l'Africano²³, un Africano dell'odierna Tunisia, probabilmente un musulmano convertitosi al cristianesimo, diventato

¹⁹ Cfr. da ultimo *Registrum Petri Diaconi (Montecassino, archivio dell'abbazia, Reg. 3). Edizione e commento*, edd. J.-M. Martin, P. Chastang, E. Cuozzo, L. Feller, G. Orofino, A. Thomas, M. Villani, Rome 2015, 4 vol. (Sources et documents publiés par l'École française de Rome, 4; Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates, 45), pp. 1783-1800.

²⁰ P. Meyvaert, *The Autographs of Peter the Deacon*, «Bulletin of the John Rylands Library», 38 (1955), pp. 114-138.

²¹ *Registrum Petri Diaconi* cit., pp. 1808-1815.

²² Cfr. G. Motta, *Collezioni canoniche dell'area cassinese nell'età dell'abate Desiderio*, in *L'età dell'abate Desiderio. III, 1. Storia, arte e cultura. Atti del IV Convegno di studi sul Medioevo meridionale (Montecassino-Cassino, 4-8 ottobre 1987)*, cur. F. Avagliano, O. Pecere, Montecassino 1992, pp. 363-372.

²³ Cfr. R. Creutz, *Die E布伦rettung Konstantins von Afrika*, in *Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktiner-Ordens und seiner Zweige*, 49 (n. F. 18) (1931), pp. 25-44. E. Montero Cartelle, *Encuentro de culturas en Salerno: Constantino el Africano, traductor*, in *Rencontres de cultures dans la philosophie*

monaco di Montecassino, e che tradusse dall'arabo (anche nell'età dell'abate Desiderio) testi di origine galenica, in particolare il *Pantegni*. Comunque le traduzioni di Alfano e di Costantino allargarono le conoscenze della scuola medica salernitana. Parlerò rapidamente di questa famosissima istituzione, in quanto non sono per niente specialista di storia della medicina²⁴. Fino al secolo X, sembra che Salerno non abbia il monopolio degli studi medici: manoscritti medicali in scrittura beneventana sono documentati in altre regioni²⁵; nel 945, la chiesa di S. Benedetto di Larino (cittadina del Molise orientale), allora offerta a Montecassino, possedeva manoscritti di opere di Galeno e altri trattati di medicina²⁶, molto probabilmente in traduzioni latine. La scuola salernitana nacque, sembra, in quanto centro di formazione pratica (non teorica) dei medici alla fine del secolo X, in particolare nel campo della farmacopea. Alla fine dell'XI secolo, beneficiò delle traduzioni cassinesi appena citate per cominciare ad aprirsi alla medicina scientifica antica. Infine nella seconda metà del secolo XII, al favore delle traduzioni di opere filosofiche fatte nell'ambito del palazzo palermitano (delle quali parleremo), forse anche sotto l'influenza di studiosi francesi, fece entrare la medicina nel campo delle scienze generali, come parte della fisica, secondo la concezione aristotelica. Allora la medicina salernitana raggiunse il livello degli studi superiori.

médiévale. Traductions et traducteurs de l'Antiquité tardive au XIV^e siècle, cur. J. Hamesse, M. Fattori, Louvain-la-Neuve - Cassino 1990, pp. 65-88.

²⁴ Cfr. in particolare (in una bibliografia abbondante) P.O. Kristeller, *Studi sulla scuola medica salernitana*, Napoli 1986 (prima ed. 1926). *Salerno e la sua scuola medica*, cur. I. Gallo, Salerno 1994. D. Jacquart, *Médecine et philosophie naturelle à Salerne au XII^e siècle*, in *Salerno nel XII secolo. Istituzioni, società, cultura. Atti del Convegno internazionale*, cur. P. Delogu, P. Peduto, Salerno 2004, pp. 399-407. *La Scuola Medica Salernitana. Gli autori e i testi*, cur. D. Jacquart, A. Paravicini Bagliani, Firenze 2007 (volume introduttivo ad una collana di testi editi): cfr. in particolare D. Jacquart, *Introduction*, pp. VII-XIV; G. Vitolo, *La scuola medica salernitana come metafora della storia del Mezzogiorno*, pp. 535-559.

²⁵ Cfr. A. Beccaria, *I codici di medicina del periodo presalernitano (secoli IX, X e XI)*, Roma 1956.

²⁶ *Registrum Petri Diaconi* cit., doc. n. 211.

Verso l'Università

Come si è appena detto, l'integrazione degli studi medicali nell'ambito delle discipline «scolastiche» è in particolare dovuto al moltiplicarsi delle traduzioni dal greco e dall'arabo, compiute innanzitutto nell'ambito del palazzo regio di Palermo.

La scuola palatina

Abbiamo già detto come il palazzo certamente fungesse da scuola pratica per la formazione dei notai regi. Inoltre, il re attraeva uomini di cultura di provenienza diversa: sotto Ruggero II sono ben noti il geografo arabo Edrisi (venuto d'al-Andalus o dal Marocco) e i Greci Nilo Doxopater e Filagato il Filosofo (chiamato pure Teofane Kerameus). Ma fu sotto il regno di Guglielmo I (1154-1166) e di Guglielmo II (1166-1189) che le diverse competenze linguistiche si espressero per fornire traduzioni latine di testi greci e arabi, in particolare di trattati filosofici e scientifici. Così nacque un nuovo centro culturale di altissimo livello che aprì nuove vie alla ricerca scientifica. Il palazzo ospitava alti funzionari latini (si è già parlato di Maione di Bari e di Matteo d'Aiello). Ma i principali due traduttori furono un Latino, probabilmente normanno, Enrico Aristippo (che aveva relazioni con Maione e con l'arcivescovo Ugo), e un Greco probabilmente calabrese, l'emiro Eugenio²⁷, che occuparono altissime funzioni amministrative.

Enrico, arcidiacono della cattedrale di Catania, fu promosso da Guglielmo I emiro degli emiri dopo l'assassinio di Maione di Bari (in seguito la carica scomparve); la sua conoscenza del greco gli permetteva di tradurre Platone e Aristotele; l'emiro Eugenio, che lavorava nei servizi finanziari, praticava le tre lingue ufficiali, latino, greco e arabo.

Enrico Aristippo, mandato in missione a Costantinopoli nel 1158, al ritorno portò con sé in Sicilia diversi codici offerti dal *basileus* Manuele Comneno. Tradusse dal greco due dialoghi di Platone (*Menone* e *Fedone*), il quarto libro dei *Meteorologica* di Aristotele e altri trattati. I prologhi alle sue due traduzioni di Platone

²⁷ E. Jamison, *Admiral Eugenius of Sicily. His life and work and the authorship of the Epistula ad Petrum and the Historia Hugonis Falcandi Siculi*, London 1957.

sono interessanti²⁸: spiega come prima stesse per fare diverse traduzioni dal greco, sia per il re (*Opuscula* di Gregorio Nazianzeno) che per Maione e l'arcivescovo di Palermo Ugo (*De vita philosophorum* di Diogene Laerzio); segnala la presenza in Sicilia di due importanti biblioteche, la *Siracusana* e l'*Argolica* (quest'ultima forse a Messina); cita numerose opere scientifiche greche, e definisce la *curia* di Guglielmo I come una *schola*.

L'emiro Eugenio, al quale Evelyn Jamison dedicò un bel libro già citato (nel quale gli attribuisce, a mio parere erroneamente, il *Liber de regno Siciliae* e l'*Epistula ad Petrum* dello pseudo Ugo Falcano) scrisse 24 poemetti greci, che testimoniano la sua conoscenza della letteratura greca sia antica che cristiana; tradusse dall'arabo in latino i libri II-V dell'*Ottica* di Tolomeo; fece una revisione della traduzione dall'arabo in greco (fatta a Costantinopoli) della favola *Kalila e Dimna* (sotto il titolo *Stephanites kai Ichneutes*); tradusse dal greco in latino la *Profezia della Sibilla Eritrea*; aiutò Enrico Aristippo per la traduzione dell'*Almagesto* di Tolomeo: aveva pure competenze proprio scientifiche.

Da questo quadro sommario della «scuola palermitana» dobbiamo trarre almeno due conclusioni. La prima è che questa consegnò alla cultura scolastica occidentale in formazione un certo numero di importanti testi greci e arabi, spesso di carattere filosofico o scientifico; il multilinguismo del regno, che a lungo aveva suscitato uno spezzettamento culturale, infine produceva effetti positivi. Inoltre si vede come il re normanno intervenisse direttamente nel campo culturale e didattico, come più tardi Federico II quando fonderà l'Università di Napoli.

Magistri e doctores

Nella seconda metà del XII secolo inoltre sono presenti segni più o meno chiari di una «occidentalizzazione» delle istituzioni culturali nel regno, che si possono ricollegare con la presenza,

²⁸ V. Rose, *Die Lücke im Diogenes Laertius und der alte Übersetzer*, «Hermes. Zeitschrift für classische Philologie», 1 (1866), pp. 367-397: pp. 386-387 (Menone), 387-389 (Fedone).

nello stesso palazzo, di Normanni, Francesi e Inglesi, quale Pietro di Blois, precettore di re Guglielmo II²⁹. A livello locale, Andrea Romano³⁰, basandosi su documenti d'archivio pugliesi, segnala la presenza a Trani nel 1164 di un tale *Teudelpertus doctor*, che funge da avvocato del rettore di S. Nicola di Bari³¹; a Terlizzi, nel 1167, fra i *probi homines* è citato un *Sammarus doctor*³². Qual che sia il valore preciso del titolo, esso riflette una chiara influenza nel regno delle scuole giuridiche, probabilmente dell'Italia settentrionale (Bologna?). Romano suppone la possibile esistenza, alla fine del secolo XII, di centri di formazione giuridica ad Amalfi, Bari, Benevento, Capua, Gaeta, Messina, Napoli, Crotona, Salerno, Sorrento, Stilo: forse delle scuole private fondate da *magistri* di Bologna. Secondo la sua agiografia (non precisamente datata) all'inizio del secolo XII Giovanni da Tufara sarebbe andato a Parigi per studiare³³.

Alcuni (pochi) vescovi³⁴ sono qualificati *magistri* prima della fondazione dello *studium* napoletano, quali *Petrus Machanianus* (1221-1229) a Teramo, *Egidius* (1203-1210) a Gaeta, *Thomasius de Ebulo de Capua* (1215-1216) e *Pandulfus* (1217, che viene dalla curia romana) a Napoli, *Lambertus* (ca. 1192) ad Aversa, *Hugo de Troia* (1195-1210) a Siponto, *Peregrinus* (1216-1222) a Brindisi, *Angelus* (1195-1200) e *Nicolaus* (1219-1247) a Taranto, *Guillelmus Comitatus de Aversa* (1189-1200) ad Otranto, G. (1224) a Conza, *Raynaldus* (1199-1200) ad Acerenza, *Guillelmus de Nereto* (1205-1208) a Cerenzia, *Iohannes Grecus* (1216-1220) a Crotona, *Hugo de Racanato* (1196-1198) a Squillace. Tali vescovi si incontrano innanzitutto

²⁹ De Stefano, *La cultura in Sicilia* cit., pp. 69-70.

³⁰ Romano, *I centri di cultura giuridica* cit., pp. 200-201.

³¹ F. Nitti ed., *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo normanno (1075-1194)*, Bari 1902 (Codice diplomatico Barese, V), n. 121.

³² F. Carabellese ed., *Le pergamene della cattedrale di Terlizzi (971-1300)*, Bari 1899, rist. Bari 1960 (Codice diplomatico Barese, III), n. 101.

³³ F. Morrone, *La «legenda» del beato Giovanni eremita da Tufara*, Napoli 1998, p. 183: «sic in domo parentum aliquanto tempore conversatus, descendit voto Parisium profectus est, ubi aliquandiu demoratus, eremum concupiscens in Italiam rediit» (*Ordinarium legendarii beati Iohannis eremite*, cap. I). Il fatto mi è stato ricordato dal collega Francesco Panarelli, che ringrazio.

³⁴ N. Kamp, *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien. I. Prosopographische Grundlegung: Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266*, München 1973-1982, 4 voll.

in sedi importanti (spesso metropolitane) e in Campania³⁵. Molti sembrano essere stati nominati durante il periodo anarchico della minorità di Federico II.

Emergenza della Campania

Fra le diverse regioni del regno, alla fine del secolo XII e all'inizio del XIII, la Campania (Terra di Lavoro innanzitutto) è al primo posto per i centri di formazione giuridico-retorica, dei notai in particolare: è allora la patria dell'*ars dictaminis*, della quale parlerò brevemente. Benoît Grévin spiega bene³⁶ come tale insegnamento fosse collegato con la stessa concezione unitaria del *trivium* (grammatica, retorica, dialettica). D'altra parte si deve mettere l'importanza delle scuole campane in relazione con la prossimità sia di Montecassino³⁷ che del territorio pontificio: secondo Fulvio Delle Donne, lo stile sviluppato a Capua è imparentato con quello pontificio³⁸. Si è parlato di una «scuola capuana» dell'*ars dictaminis*, che probabilmente non è esistita in quanto tale; non si sa se l'arcivescovo Rainaldo di Celano³⁹, ex suddiacono e cappellano pontificio, figlio del conte Pietro di Celano, svolse un ruolo veramente importante in proposito. Comunque la Campania, luogo d'incontro con lo Stato pontificio in corso di formazione⁴⁰, tra il XII e il XIII secolo «costituiva uno dei più importanti centri di elaborazione della cultura mediolatina»⁴¹; diede, complessivamente, il 13 % del personale della can-

³⁵ Già prima, il titolo di *magister* è documentato nel 1074 a *Vipera* (presso Benevento, città pontificia) per un giudice, nel 1140 a Messina (per un canonico): *Registrum Petri Diaconi* cit., n. 499 e 257; ma, complessivamente, è rarissimo (tranne per gli artigiani) prima del secondo quarto del secolo XIII.

³⁶ B. Grévin, *Rhétorique du pouvoir médiéval. Les Lettres de Pierre de la Vigne et la formation du langage politique européen (XIII^e-XV^e siècle)*, Rome 2008, pp. 229-230.

³⁷ *Ibid.*, p. 240: Montecassino sarebbe stato un centro di formazione per l'*ars dictaminis* durante la prima metà del secolo XII.

³⁸ Nicola da Rocca, *Epistolae*, ed. F. Delle Donne, Firenze 2003 (ENTMI, 9), pp. XXVII-XXXI.

³⁹ Kamp, *Kirche und Monarchie* cit., I, pp. 112-116.

⁴⁰ Sembra che le relazioni fossero intense quando Innocenzo III era baiulo del regno, poi sotto il pontificato di Onorio III.

⁴¹ Nicola da Rocca, *Epistolae* cit., p. XXVII.

celleria di Federico II dal 1220 al 1250 (e una proporzione maggiore durante gli ultimi decenni del regno)⁴². Suppongo che tale tipo di studio continuava di interessare particolarmente lo stesso ceto urbano non feudale (l'arcivescovo capuano è chiaramente un'eccezione).

Anche nell'ambito campano e nello stesso ambiente sociale nacque l'iniziativa amalfitana del 1208, documentata un poco per caso.

La schola liberalium artium di Amalfi (1208)

L'iniziativa dell'imperatore fu preceduta da un'altra, più classica, abbastanza bene documentata, nota ma poco studiata, se non da Werner Maleczek nel suo libro sul cardinale *Petrus Capuanus*⁴³. Questo cardinale, esponente della vecchia aristocrazia «comitale» amalfitana (a dispetto del nome), organizzò la traslazione da Costantinopoli ad Amalfi delle reliquie di sant'Andrea⁴⁴ nel 1208 e fondò, proprio ad Amalfi, anche nel 1208, una *schola liberalium artium* – oltre a un ospizio per i poveri (documentato nel 1208), vicino alla chiesa di S. Maria *foris portam* che era sotto il patronato della sua famiglia, e al monastero di S. Pietro della Canonica, diventato cisterciense e sottomesso nel 1213 all'abbazia laziale di Fossanova.

La fondazione della *schola* dunque si inserisce sia nella politica pontificia di protezione delle scuole che si stavano trasformando in università, che nella politica di mecenatismo di un esponente della vecchia aristocrazia (non feudale) nella propria città. Si aggiunga che, a dispetto del suo particolarismo, Amalfi è vicinissima a Salerno, che allora già ospitava la scuola più prestigiosa del regno. Si deve ancora notare come l'iniziativa del cardinale coincida con la fine della reggenza di Innocenzo III nel regno, nel

⁴² Grévin, *Rbétorique* cit., pp. 267 e 276.

⁴³ W. Maleczek, *Petrus Capuanus Kardinal, Legat am vierten Kreuzzug, Theologe († 1214)*, Wien 1988 (Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturinstitut in Rom, I, 8), pp. 219-220 e pp. 300-301 n. 23. Una traduzione italiana, con aggiornamenti è stata pubblicata col titolo *Pietro Capuano. Patrizjo amalfitano, Cardinale, Legato alla Quarta Crociata, Teologo († 1214)*, cur. F. Delle Donne, Amalfi 1997.

⁴⁴ *Chronicon Amalfitanum*, 44, ed. in U. Schwarz, *Amalfi im frühen Mittelalter (9.-11. Jahrhundert). Untersuchungen zur Amalfitaner Überlieferung*, Tübingen 1978 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 49), p. 222.

periodo più anarchico della minorità di Federico II: non a caso è citato nel documento di fondazione il «comune» di Amalfi e Atrani. Infine, la parola «università» non figura nel testo, ed è probabile che la scuola amalfitana non fosse molto diversa rispetto ad altre scuole già esistenti in città vicine; ma l'iniziativa veniva da Roma: secondo la *Translatio* di sant'Andrea, il cardinale avrebbe ottenuto la conferma della sua iniziativa da parte del papa⁴⁵.

Il primo documento in proposito, conservato in copia⁴⁶, è quello tramite il quale *Petrus miseratione divina tituli S. Marcelli cardinalis f. D. Landulfi f. D. Mansonis f. D. Iohannis Capuani f. D. Landonis comitis de Prata* fonda una *scola liberalium artium in civitate Amalfie*, «ad honorem [...] omnipotentis Dei et remissionem peccatorum nostrorum et communem utilitatem Ecclesie et civitatum Amalfie et Atrani»; la scuola è destinata ai chierici e laici delle due città e sarà gratuita (*sine pretio*); il *magister* della *scola* riceverà uno stipendio di 10 once d'oro per anno (cioè la metà dei redditi di un feudo di un *miles*) fornito dai redditi di beni comprati a Sorrento da cugini del cardinale, esponenti della famiglia Vulcano (3 once) e di possedimenti comprati nel territorio amalfitano da *Manso* e *Iohannes*, fratelli del cardinale, alle spese di quest'ultimo (7 once). La nomina del *magister* toccherà al cardinale vita natural durante, poi a due suoi nipoti chierici, *Iohannes f. Iohannis* e *Sergius f. Mansonis*, poi ai di loro eredi e, in caso di mancamento, all'arcivescovo e al capitolo amalfitano e (ancora in caso di mancamento

⁴⁵ Maleczek, *Petrus Capuanus* cit., p. 220 e nota 46, riproduce il brano della *Translatio* edito da A. du Saussay, *Andreas frater Simonis Petri seu de gloria S. Andreae apostoli libri XII*, Paris 1656, p. 670, l. 12 sq. (non abbiamo visto il libro del du Saussay): «scholas artium in civitate sua constituit et ad opus magistris qui studio semper intenderet redditus instituit opportunos, ut quaerentes doctrinae pabula gratis inveniant et sine argento emant gloriosae commercia disciplinae, quam ordinationem suam successivis mansuram temporibus sane voluntatis consilio, scriptis authentice firmavit, ac summi pontificis confirmatione munivit, ut discendi commoditas studere volentibus semper adesset et simul in unum dives et pauper huius beneficio gratiae fruerentur [...]».

⁴⁶ C. Salvati, R. Pilone edd., *Gli archivi dei monasteri di Amalfi (S. Maria di Fontanella, S. Maria Dominarum, SS. Trinità) 860-1065*, Amalfi 1986 (Centro di cultura e storia amalfitana, Fonti, 2), S. Maria de Fontanella, n. 33, pp. 39-44.

da parte di questi) alla *communitas civitatis Amalfie et Atrani* e (ultimo ricorso), alla Chiesa romana e al papa. Il documento è sottoscritto dai due fratelli del cardinale, da altri due esponenti della sua famiglia e da un tale *Iobannes de Iudice f. D. Marini*. Dunque si tratta di una fondazione privata, ma collegata sia alla Chiesa romana che alla città di Amalfi. Il contenuto dell'insegnamento non è precisato, ma è una *scola liberalium artium*.

Un documento non datato, ma attribuito alla prima parte del secolo XIII⁴⁷, cita un tale *Philippus [...] magister scholae*. Nel 1251⁴⁸, quattro esponenti della famiglia *Capuanus*, eredi di *D. Iobannes Capuanus*⁴⁹, si presentano come *ordinatores et procuratores scholarum Amalfie et omnium rerum ad easdem scholas spectantium*; concedono in affitto a quattro eredi di *D. Philippus de Iudice de Arsina* e ai loro discendenti possedimenti della *scola*; i concessionari devono corrispondere ai procuratori *ad opus ipsarum scholarum*, o ai *magistri ipsarum scholarum*, ogni anno 15 tari di Sicilia, metà all'inizio di marzo e metà alla festa di San Martino (11 novembre). Nel 1309⁵⁰ sono ancora citate *res scholarum Amalfie*⁵¹. Nel 1383⁵², nel testamento di *D. Petrillus de Iudice* di Amalfi, è citato un lascito (forse una restituzione, in quanto il testatore riconosce esplicitamente di non avere diritti sui possedimenti delle *scholae*) di 2 once e 15 tari destinato alle *scole grammaticales civitatis Amalfie*, «pro reparatione ipsarum scholarum». Si vede, in primo luogo, come la scuola amalfitana sia ora considerata una scuola di «grammatica», non più di «arti liberali»; ma si vede pure che la scuola fondata dal cardinale *Petrus Capuanus* nel 1208 fosse ancora in esercizio

⁴⁷ F. Ughelli, N. Coleti, *Italia Sacra*, VII, Venetis 1721, coll. 234-236: in particolare col. 235.

⁴⁸ *Il Codice Perris. Cartulario Amalfitano. Sec. X-XV*, edd. J. Mazzoleni, R. Orefice, Amalfi 1985-1989, 5 vol., n. 281.

⁴⁹ Si tratta di *Petrus f. qd. D. Iobannis f. D. Mansonis Capuani*; *Petrus f. D. Iobannis f. D. Cioffi Capuani*; *Petrus et Iacobus [...] germani f. D. Iacobi f. dicti D. Iobannis Capuani*.

⁵⁰ R. Filangieri di Candida ed., *Codice diplomatico Amalfitano*, 2 voll., Napoli 1917, Trani 1951, II, n. 495.

⁵¹ Maleczek, *Petrus Capuanus* cit., p. 220 nota 49 cita anche un documento del 1374 riguardante beni della scuola, del quale non ho potuto trovare l'edizione: F. Pansa, *Istoria dell'antica repubblica d'Amalfi*, Napoli 1724, 2 voll., II-2, 149.

⁵² *Il Codice Perris* cit., n. 575, IV, p. 1301.

più di un secolo e mezzo più tardi: non fu assorbita dallo *studium* napoletano.

Non si può dire con precisione se la fondazione del cardinale era una novità: suppongo che fosse poco diversa rispetto alle scuole già esistenti in altre città, campane in particolare; tuttavia, oltre ad essere gratuita per gli studenti di Amalfi e Atrani, mirava una clientela che doveva comprendere tanto i futuri giudici e *curiales* (notai) quanto i futuri canonici e vescovi (non dimenticare che la metropoli amalfitana, che ricopriva il territorio dell'ex ducato, ospitava non meno di cinque sedi vescovili, ognuna alla testa di una minuscola diocesi). Si deve ancora notare come l'espressione *liberales artes* fosse quella adoperata in tutto l'Occidente per designare il contenuto del primo ciclo del *cursum* universitario. Infine la fondazione è di chiara origine romana, anche se aveva pure una base locale.

Conclusione

La storia intellettuale del regno di Sicilia nel secolo XII e all'inizio del XIII è abbastanza originale. A dispetto della precoce presenza di Normanni, Francesi e Inglesi, in particolare nell'episcopato, il suo carattere multietnico e multilingue (e in particolare al suo vertice politico e amministrativo) mantenne il Mezzogiorno al margine del grande movimento che, nell'Occidente latino, moltiplicava le scuole e impostava il sistema classico di insegnamento scolastico. Certo, in alcune regioni (Campania e Puglia soprattutto) esistevano molto probabilmente scuole private di livello «secondario», come diremmo oggi. Sembra che fossero collegate alla presenza, sin dall'età prenormanna, di gruppi di notabili rimasti fuori delle strutture feudali normanne, che, nel secolo XII come nel XIII, ebbero un ruolo di primo piano anche nel governo e nell'amministrazione del regno. Ma una cultura paragonabile all'insegnamento superiore, riservata a poche persone, non sembra aver suscitato veri e propri centri di insegnamento, con due eccezioni marginali: Montecassino e la scuola medica di Salerno; infine il palazzo di Palermo si impose come centro maggiore durante il secolo XII. Infatti, fu sotto la spinta del sovrano che si costituì una specie di accademia o di scuola palatina, alla quale partecipavano agenti del re che erano uomini di cultura; fra l'altro, tramite traduzioni dal greco e dall'arabo, nello stesso tempo essa cominciò ad unificare la cultura del regno e a fornire

un materiale originale alla scienza scolastica occidentale. Tale ruolo del palazzo normanno permette di capire meglio l'atteggiamento di Federico II rispetto allo *studium generale* di Napoli. Nello stesso tempo, le strutture di insegnamento occidentali penetravano il regno, tramite gli studiosi venuti dal Nord e grazie ai rapporti della Campania con lo Stato pontificio allora in formazione. Segno precursore: il cardinale amalfitano *Petrus Capuanus* offrì alla sua città una *schola liberalium artium* di chiara impronta occidentale (e pontificia), durante il periodo di anarchia della minorità di Federico II. Ma fu il re a vincere nel 1224.

Inoltre la fondazione dell'Università di Napoli corrisponde al momento nel quale anche il governo del regno diventò più «occidentale», con la fine della presenza musulmana in Sicilia e la latinizzazione dei Greci. Se le strutture amministrative dell'età normanna cambiarono poco, l'ideologia del sovrano si avvicinò ai modelli dell'Europa occidentale⁵³; la stessa esistenza dello *studium* napoletano accompagnò e favorì questo mutamento.

⁵³ Cfr. in particolare J.-M. Martin, *La curia regis et l'organisation de l'État*, in *Un regno nell'impero. I caratteri originari del regno normanno nell'età sveva: persistenze e differenze (1194-1266)*, Atti delle diciottesime Giornate normanno-sveve, Barletta - Bari - Dubrovnik, 14-17 ottobre 2008, cur. P. Cordasco, F. Violante, Bari 2010, pp. 121-159.